

Testata: Corriere Adriatico

Pag: 27

Diffusione: 20.000

Data: 19/05/2013

Periodicità: quotidiano



Press.com  
THE MEDIA LINK

Informazione individuata su richiesta del fruitore per suo uso esclusivo. Riproduzione vietata.

# Corriere Adriatico



**LA LEZIONE DI FUA'**

Una imprenditoria  
di "taglia minore"

LUCILLA NICCOLINI

**A**ndatevi a rileggere Giorgio Fuà, per favore. L'invito ai "policy maker" italiani, in questi tempi così drammatici per lo sviluppo del Paese, è dell'Istao. Una provocazione? Neanche un po': semplicemente un richiamo a recuperare e se possibile a fare tesoro della lezione dell'economista anconetano che questo Istituto ha creato, intitolandolo ad Adriano Olivetti.

I suoi allievi di allora, ultimi depositari del suo magistero, hanno ritagliato dalla sua bibliografia tre saggi pubblicati dal '77 all'85 che sembrano pronunciare parole profetiche. Ma attenzione, la lezione di Fuà non è mai stata frutto solo di visionaria intuizione, alla quale semmai si accompagnava acuta riflessione su dati e fenomeni. E incoraggiava i suoi alunni, in quel cenacolo di giovani menti di cui riuscì a circondarsi quando fondò - costola d'Adamo dell'Università di Urbino - la Facoltà di Economia ad Ancona, ad affinare i suoi studi, allargando sia col dialogo che con le provocazioni argute il raggio dell'indagine. Il rapporto elastico e proficuo, che riuscì a instaurare con i suoi discepoli in quella che ci piace chiamare "scuola", allenava e gettava semi fecondi. Proprio come quelli che ancora possiamo ritrovare nei suoi scritti.

"Quel deficit di competitività che ancora è così penalizzante per l'economia italiana sul mercato globalizzato - fa osservare il professor Valeriano Balloni, vicepresidente dell'Istao - era evidente per lui nel '77, dovuto a ritardi nella crescita della produttività. Nel primo dei tre saggi che ripubblicheremo, per i tipi de Il mulino, Sviluppo tardivo e dualismo, l'attribuiva a due fattori: il Fattore Organizzazione Imprenditoriale (O-I) e la social capability. Quanto a organizzazione, l'impresa italiana nasce piccola e piccola rimane, legata com'è a settori di produzione tradizionali, caratterizzata da piccole imprese a bassa intensità di crescita, e con limitati potenziali innovativi".

Insomma, Fuà analizzava un'imprenditorialità di "taglia minore" che ben presto si sarebbe trovata in difficoltà per non avere abilità, organizzazione e quello spirito indispensabile per un salto di dimensioni. "Il Fattore O-I - spirito imprenditoriale e capacità manageriale per costruire strutture organizzative efficienti e collaborative - è fondamentale per la crescita competitiva dell'impresa".

Altrove, negli Stati Uniti, per esempio, la costruzione di grandi organizzazioni produttive, a partire da piccole imprese, si deve a una cultura della fiducia sempre carente in Italia. Insomma, la crescita per aggregazione delle piccole imprese, nel nostro paese è stata ostacolata dalla carenza di quella cultura della fiducia: dalla povertà di capitale organizzativo e relazionale. E da scarsa innovazione.

"Ma non basta - continua il professor Balloni -. Dicevo di un altro fattore: la social capability". Che sarebbe... "Ne ha parlato anche Mario Draghi, quando venne ad Ancona, nel 2010 per i dieci anni dalla scomparsa di Fuà: il difetto di social capability in Italia significa un debole quadro politico, un sistema di valori deficitario, poca mobilità sociale, un'istruzione arcaica e poco efficace, inadeguate infrastrutture...".

Ma nelle Marche, dove l'analisi di Fuà si è concentrata, trovando esempi illuminanti delle sue conclusioni, si è sempre andati orgogliosi di una rete evidente di distretti. "Che però non possono sopperire alla carenza di social capability. In un'era di vertiginoso avanzamento tecnologico, il distretto, che si basa sulla divisione del lavoro all'interno di una filiera produttiva sviluppata in un determinato territorio, non necessariamente regge ai rapidi cambiamenti imposti dall'evoluzione tecnologica e alla competizione globale, che richiede uno spirito imprenditoriale nuovo. Dobbiamo parlare di Boston e della Silicon Valley? Qui sono cresciuti veri ecosistemi per l'innovazione, in cui opera una nuova energia imprenditoriale che fa delle tecnologie Ict il suo punto di forza. E dove operano attori intelligenti e sensibili in un ambiente molto collaborativo".

In "Problemi dello sviluppo tardivo in Europa", dell'80, Giorgio Fuà individuava nella mancata aggregazione della piccola e media impresa la radice di quel "ritardo" di paesi come la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo e la Grecia, accanto all'Italia. La storia gli ha dato drammaticamente ragione. "Il divario di crescita tra questi paesi e gli altri dell'Ocse deriva da un divario di produttività che dipende dai due fattori appena accennati".

Ma la profezia di Fuà, o meglio la comprensione del presente e del futuro, è ancora più evidente nel suo terzo saggio che sarà pubblicato prima dell'estate, a cura dell'Istao, ed è quel "Troppe tasse sui redditi" (1985) dal titolo trasparente. "Il livello della spesa pubblica, e quindi della tassazione, in Italia è cresciuto in modo troppo rapido e disordinato. Il trattamento formalmente uniforme di redditi di natura diversa provoca iniquità e comportamenti arbitrari che incidono profondamente sulla concorrenza, rallentano la modernizzazione dell'economia, inaspriscono i rapporti sociali, alimentano la diffidenza, favoriscono l'evasione: è questa la principale critica di Fuà al ruolo dominante che ha assunto in Italia l'imposta progressiva sul reddito".



**Testata:** *Corriere Adriatico*  
**Pag:** 27  
**Diffusione:** 20.000  
**Data:** 19/05/2013  
**Periodicità:** *quotidiano*

*Informazione individuata su richiesta del fruitore per suo uso esclusivo. Riproduzione vietata.*



Il fondatore  
della Facoltà  
di Economia  
ad Ancona  
si rivelò profetico  
“Il deficit  
di competitività  
peserà  
quando  
ci troveremo  
a dover effettuare  
il salto  
di dimensioni”  
La mancata  
aggregazione  
della piccola  
e media impresa  
è alla radice  
dei ritardi  
nella crescita